



BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

6 7 7

16



677-16

**STATUTO
MASSIME E REGOLE DI CIVILTÀ**

**PER LA
PIA SOCIETÀ
DEGLI ARTIGIANELLI BONANNI**



**R O M A
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA
DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE
1873.**

STATUTO
MASSIME E REGOLE DI CIVILTÀ

677

15

PER LA

PIA SOCIETÀ

DEGLI ARTIGIANELLI BONANNI



ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA
DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE
1873.

111

CIRCOLARE
DELL' EMO CARD. VICARIO

DI SUA SANTITÀ'

PAPA PIO NONO

A TUTTE LE PIE SOCIETÀ DI CARITÀ

DI ROMA



Fra gl'innumerevoli mali che affliggono da oltre a due anni quest' alma città di Roma uno de' più gravi e lagrimevoli si è il pericolo che corrono continuamente le persone inesperte e semplici e specialmente i giovani di perdere la fede e la stessa onestà che sono i più bei pregi che li adornino. Aperte le porte a ogni spirito d' iniquità e di errore, questa città che pel magistero vivente e infallibile del Successore di S. Pietro si manteneva docile discepola della verità viene ora spinta con arti insidiosissime a tornare maestra di falsità, siccome fu già quando signoreggiava su quasi tutte le genti e di tutte serviva agli errori. Abusando del nome di libertà, a niuna setta per quanto perniciosa alla Fede si ricusa la ospitalità, e mentre si chiudono le scuole cattoliche ove i genitori usando di un loro inalienabile diritto vorrebbero ricovrare i loro figli, si lascia poi piena balia ai protestanti, agli ebrei e agli altri settari di ogni ragione di aprire altre scuole nelle quali s'istil-

*

lano nelle tenere menti e nei semplici cuori dei giovani i pregiudizi più sinistri contro la loro comune Madre la Chiesa Cattolica, s'insegna la ribellione contro il Capo della medesima e si eccitano all'apostasia. Tali arti malvagie riescono soprattutto funeste ai figli del popolo, tra i quali quanto più scarseggia la prudenza e la coltura, tanto riesce più facile agli scaltri maestri d'iniquità sorprendere e accalappiare le persone più deboli. Contro di questa classe niun mezzo di seduzione si lascia intentato. S'ingannano i padri e le madri di famiglia offrendo loro iniquo guadagno, il prezzo del tradimento delle anime de' figli; tra questi i fanciulli più poveri si rivestono, si nutrono, si istruiscono nelle arti, in quello che se ne avvelena con falsi principii la mente, se ne corrompe il cuore, e si danno in cura a padroni non meno iniqui dei maestri perchè li mantengano e li confermino nell'errore.

Non potrebbe esprimersi a parole qual dolore vivissimo cagionino questi attentati iniqui al cuore paterno del Sommo Pontefice, il quale fin presso il suo palazzo e quasi sotto i suoi medesimi occhi si vede strappar dal seno tanti figliuoli in Gesù Cristo, mentre si ostenta di voler circondare di venerazione e rispetto la Sede del Vicario del Redentore.

Iddio però, il quale ricco di misericordia ascolta le preghiere de' buoni, suscita nel seno della Chiesa lo spirito di carità, sicchè proporzionate a tempi sì tristi sorgono istituzioni opportune a porre rimedio ai mali. Non pochi del clero e del laicato con tutto lo zelo e la diligenza danno opera alla istruzione della gioventù, sia nelle scuole notturne di Religione sia nelle diurne, a fine di formare la mente e il cuore

de' fanciulli alla pietà in quella che altre pie Società con eccellente esempio porgono loro aiuto ne' temporali bisogni. E ora una nuova associazione fondata da un pio secolare in Roma e dal suo nome detta SOCIETÀ DEGLI ARTIGIANELLI BONANNI si propone di intraprendere tutte quelle opere di carità che possono servire a salvare da tanto orribili pericoli quanti più gli venga fatto fra i giovanetti artigiani, sia pigliandone cura nelle botteghe, sia ricovrandoli, e se sarà possibile, alimentandoli, ove siano derelitti, a tutti poi procacciando una cristiana e onesta educazione. E benchè essa sia sul nascere, nondimeno i frutti che ha finora prodotti fanno sperare che sia per produrne in appresso di molto più abbondanti. Per la qual cosa abbiamo creduto dovere del Nostro Ufficio significare a tutte le pie Associazioni di carità di Roma, le quali sorte in questi ultimi tempi, o ravvivate dallo zelo cristiano de' membri di esse con tanto loro onore e vantaggio della cattolica popolazione di questa città si adoperano pel bene della medesima, la canonica erezione della detta Opera e il Nostro gradimento per la medesima, nonchè il desiderio che abbiamo che tutte le società cattoliche e le altre pie istituzioni di Roma coadiuvino con tutte le loro forze e nel modo che parrà più opportuno le scuole e le opere di carità a vantaggio della gioventù detta di sopra, e la accennata opera degli Artigianelli così bene iniziata, avendo possibilmente in vista di passar qualche soccorso ai genitori dei ragazzi che frequentano le scuole onde impedire che le abbandonino per passare alle altre scuole perniciose alle loro anime. Tali soccorsi potrebbero anche consistere in fornire agli scolari libri e carte, ed altre

cose occorrenti allo studio. E confidiamo nel Signore che benedica i nostri comuni sforzi affinchè non solo i Romani non debbano perdere il prezioso tesoro della Fede, ma questa per l'esempio loro risplenda luminosamente innanzi a tutti i cristiani.

Dato dalla Nostra Residenza li 25 Novembre 1872.

C. CARD. VICARIO



DECRETUM

CONSTANTINUS Miseratione divina Episcopus Ostiensis et Veliteruensis S. R. Ecclesiae Card. Patrizi S. Collegii Decanus Sacrosanctae Patriarchalis Basilicae Lateranen. Archipresb. SS^{mi} Dⁿⁱ Nostri Papae Vicarius Generalis etc.

Adolescentes Artium Alumnos, prae ceteris fortasse coetaneos obnoxios haberi morum, mentisque depravationi, attenta praesertim officinarum ratione, non possumus in Domino non dolere.

Pergratum igitur extitit aequae ac peropportuni Consilium seu propositum Societatis Ineundae Laici Viri Auctoris eius religiosissimi cognomine inscriptae vulgo degli Artigianelli-Bonanni, cuius cura sit eorundem spiritualis tutela, certis etiam externis industriis praemunita et adiuta.

Commendantes quamobrem quidquid in Salutem Animarum conducat, in praesenti temporum iniquitate periclitantem maxime in rudium adolescentium conditionibus; hanc etiam piam Sodalitatem admittimus et adprobamus Nostraeque Auctoritati subiectam facimus ita, ut nulli liceat nisi Nobis et successoribus Nostris de eius existentiae perduratione, Legibus constituendis, et reliquis in universum ad eandem quomodocumque spectantibus, iudicare.

In fidem etc. Datum Romae Die 4 Novembris 1872.

C. CARD. VICARIUS.

P. CAN. PETACCI *Secretarius*

DECRETO

COSTANTINO per la misericordia di Dio Vescovo di Ostia e Velletri, della S. R. Chiesa Card. Patrizi, Decano del Sacro Collegio, Arciprete della Sacrosanta Patriarcale Basilica Lateranense, del N. S. Papa Pio IX Vicario Generale ecc.

È impossibile che non abbiamo a rattristarci pensando che i giovinetti artigiani, assai più che gli altri giovinetti di diverse condizioni, siano esposti a pericolo di corruzione di mente e di cuore, avuto riguardo specialmente alla triste scuola delle officine.

Pertanto fu bello e opportuno proposito quello di fondare una novella Società, la quale s'intitola Artigianelli-Bonanni togliendo il nome dal suo Istitutore Laico religiosissimo, la quale Società tende alla spirituale coltura di codesti giovinetti, occupandoli eziandio in parecchi altri utili esercizi.

Lodando tutto ciò che giovi alla salute delle anime, la quale è assai minacciata nella nequizia di codesti tempi, specialmente nella condizione di giovinetti del popolo, ammettiamo ed approviamo anche questa Pia Società e la assoggettiamo alla Nostra autorità di guisa, che a nessuno sia lecito, fuori che a Noi ed ai Nostri Successori, giudicare della durata della sua esistenza, della formazione delle sue leggi e di quanto altro le possa riguardare.

In fede ecc. Dato a Roma li 4. Novembre 1872.

C. CARD. VICARIO

P. CAN. PETACCI *Segretario*

SCOPO DELLA SOCIETÀ

DEGLI ARTIGIANELLI BONANNI

1. È istituita in Roma una Società laicale col titolo « Pia Società degli Artigianelli-Bonanni » (1).

2. Scopo principale di questa Società è d'informare il giovine artigiano ad uno spirito veramente cattolico, laborioso, e tale che lo renda franco e coraggioso nel professare pubblicamente la sua Fede, disprezzando ogni umano riguardo, e sagace nel deludere tutte le arti, onde i tristi si studiano di strapparla dal suo cuore. A ciò più facilmente ottenere è scopo della medesima affidare la gioventù ad artisti di conosciuta cristiana pietà, acciocchè mentre l'esercitano nel mestiere, la edificino col buon esempio e la esortino al santo timor di Dio.

3. Siccome però i mezzi umani da sè soli sarebbero affatto insufficienti ad ottenere un così nobile e santo fine senza le benedizioni del Cielo; la Società medesima è stata posta sotto l'immediato patrocinio dell'Immacolata Concezione della SS. Vergine Maria, e del suo purissimo Sposo S. Giuseppe;

(1) Basilio Cav. Bonanni fondatore della Società degli Artigianelli, dichiara di non essere stato il suo merito nè il suo volere, ma la preclara bontà di persone ragguardevolissime che ha voluto intitolarla *Società degli Artigianelli Bonanni*, chè di tanto onore non era egli degno, e confermar ciò nel decreto di erezione canonica dell' Emo Card. Vicario del 4 Novembre 1872 d. cui serberà gratitudine e memoria.

nonchè dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, come Patroni della Città, del glorioso Giovinetto S. Agapito Martire (1) e di S. Filippo Neri qual Padre della gioventù, perchè ottengano coi loro meriti dal Signore i necessari aiuti a conseguire il fine medesimo.

4. Il numero dei membri componenti la Società è indeterminato.

5. Oltre i giovani artigiani la Società avrà un certo numero di giovani Patroni scelti dalla Nobiltà e Borghesia, e dai capi d'arte, ed un numero di soci aderenti.

6. La Società sarà compartita per centurie e queste per classi: ogni centuria avrà un Centurione, ed ogni classe avrà un Capo-classe ed un Sotto-capo, che veglieranno sopra il buon andamento della classe loro affidata, i quali però devono essere subordinati e dipendenti in tutto dagli ordini del Presidente.

Opere della Società.

7. La Pia Società degli Artigianelli Bonanni è diretta a intraprendere tutte le opere che sieno a vantaggio della gioventù artigiana e laboriosa.

(1) Ben a proposito questo eroico giovinetto vien proposto qual Patrono degli Artigianelli, potendo questi ravvisare in lui il modello da seguirsi nelle tribolazioni che s'incontrano nella vita presente. Fanciullo appena trilucente non avvillì a fronte dei più spietati tormenti. Presentatosi spontaneamente all'imperatore Aureliano, e professandosi cristiano, fu due volte balluto colle verghe fino a tal segno, da stancare gli stessi littori, che pur succedeanl a vicenda. Gittato quindi in tetra prigione, per ben quattro giorni macerato da duro digiuno, sospeso col capo all'In giù e soffocato da tetro fumo, fu rinvenuto sciolto da un Angelo. Sopportò carboni ardenti sul capo, acqua bollente sul ventre, e fracassategli le mascelle, non si ristava dal rimproverare accremento il Giudice, che caduto poscia dal tribunale riportò la meritata morte. Agapito finalmente fu gittato ai leoni, ma lambendogli questi i piedi, gli fu reciso il capo in Palestrina nel Lazio a dì 18 Agosto dell'anno 272.

8. La Società darà opera prima d'ogni altra cosa ad esercitare la mente ed il cuore degli Artigianelli nelle pratiche di cristiana pietà massime nei giorni festivi: ed a sollievo delle settimanali fatiche procurerà loro ancora in tali giorni alcuni onesti divertimenti.

9. Sarà cura degli stessi Artigianelli di ravvivare nei loro compagni tiepidi e indifferenti, mediante il buon esempio, lo spirito religioso, e la sottomissione al Supremo Gerarca della Chiesa.

10. È stabilito un Oratorio nel quale gli Artigianelli si raccoglieranno nei giorni Festivi per assistere alla S. Messa, per recitare l'Uffizio della Beatissima Vergine e per udire la Divina Parola.

11. Nel giorno dell'Immacolata Concezione e nelle Solennità principali della Beatissima Vergine, nonchè in quelle dei Santi Protettori, ovvero nella prima Domenica fra l'ottava i soci Artigianelli si riuniranno in adunanza generale per celebrarne la Festa; come pure nell'ultima Domenica di Giugno per la consecrazione solenne al Cuore SS. di Gesù.

12. Ogni due mesi il Direttore Ecclesiastico chiamati gli Artigianelli in adunanza generale li esorterà ad astenersi dal vizio orrendo della bestemmia, che purtroppo tanto si dilata specialmente nella classe operaia; e ad astenersi dal parlare osceno e dalla profanazione dei giorni festivi.

13. Sarà cura della Società di far preparare quegli Artigianelli che dovranno per la prima volta cibarsi del Pane degli Angeli.

14. Nelle ore Pom. dei giorni festivi si aduneranno gli Artigianelli nel giardino, ove si tratterranno in quei piacevoli divertimenti che loro saranno permessi: come Recite teatrali, Concerti musicali, Tombole, Ginnastica ed altri innocenti sollazzi.

15. La Società farà istruire nella Musica vocale un numero di Artigianelli, e 50 circa per l'istromentale, i quali formeranno il concerto della Società; un numero da determinarsi dal Presidente per gli istromenti da corda ed un simile numero di allievi tanto per il concerto quanto per gl'istromenti da corda, ed altri 30 in circa farà istruirli nell'Arte Drammatica, e questi formeranno il « Teatro di educazione degli Artigianelli Bonanni. »

16. I giovani appartenenti al Concerto dopo quattro anni, e non prima del ventesimo di loro età potranno passare, col permesso del Presidente, al Concerto della Primaria Associazione Cattolica Artistica ed Operala di Carità Reciproca.

17. Faranno parte del Concerto, della Filarmonica, della Drammatica Compagnia e di altre opere che si dovessero intraprendere dalla Società quegli Artigianelli che ne mostreranno inclinazione e buon volere, previa però l'adesione dei loro genitori.

18. La scelta poi sarà fatta dal Presidente, chiedendone le opportune informazioni al Direttore Ecclesiastico, fra quegli Artigianelli, i quali, oltre all'essere forniti delle accennate qualità si saranno mostrati più diligenti nell'osservanza di tutte le regole della Società.

19. Fra le altre Opere di questa pia Società vi ha pur quella di mandare gli Artigianelli alle Scuole cattoliche, perchè imparino a leggere e scrivere, nonchè l'aritmetica, il disegno ed altri studi atti per le diverse classi delle arti. A tale oggetto si manderanno principalmente alle Scuole notturne di *Religione*.

20. Qualora il giovane Artigiano venisse licenziato dal Padrone, o spontaneamente volesse assentarsi dalla sua bottega, dovrà esso Padrone, accennandone il motivo, darne avviso quindici giorni innanzi alla

Presidenza della Società, la quale si darà premura di renderne avvisati i genitori.

21. I giovani Artigianelli, che si trovassero presso Padroni, che o per indifferenza, o per disprezzo alle Leggi di Dio e della Chiesa fanno lavorare i loro Garzoni nei giorni festivi, saranno in obbligo non solo di dichiarare di non voler prestare l'opera loro, ma dovranno risolutamente negare di prestarla in detti giorni; e dove non venissero ascoltati si volgeranno al Presidente della Società per essere collocati in luogo migliore.

22. Venendosi in cognizione che il giovine Artigiano non osserva il dovuto rispetto al Padrone, cui è affidato, o a chi ne fa le veci, sarà dal Presidente o dal Direttore Ecclesiastico esortato ad emendarsi; ricadendo replicate volte nella stessa mancanza si renderanno avvertiti i suoi genitori, acciò vi provvedano in proposito; e, tutto ciò non bastando, verrà espulso dalla Società.

23. Il Presidente darà nota ai genitori del giorno, dell'ora e del luogo in cui gli Artigianelli lor figli saranno mandati dalla Società alle Scuole di Filarmonica, Concerto e Drammatica e di qualunque altra Opera dalla Società medesima, come pure li renderà informati del loro profitto o della negligenza loro.

24. La Società intraprenderà dei piccoli Arsenalì, ove si istruiranno i giovinetti che sono senza Padrone, e ricovererà dei poveri Artigianelli specialmente Orfani di padre e madre privi di mezzi di fortuna, e con regolamento interno si provvederà all'ordine sia per l'ammissione sia per i lavori.

Ammissione dei Soci.

25. Non si ammettono alla Società quei giovani Artigiani che hanno compiuta l'età di anni 21; questi

invece si esorteranno ad entrare nella Società primaria Artistica ed Operaia di Carità Reciproca.

26. Per essere ammessi alla Società dovranno i genitori dei giovani artigiani esibire alla Segreteria della Società la domanda con attestato di buona condotta religiosa e civile rilasciato dal Parroco ove di mora da circa un anno.

27. I Giovani ammessi pagheranno alla Società un soldo il mese che servirà per le stampe della Società ed altre spese necessarie.

28. Potranno essere ammessi nella Società i giovinetti di altri Istituti cattolici; ma dovranno frequentare i loro Oratori ed i giardini, quando li abbiano. Avranno poi come precipuo vantaggio di essere collocati presso buoni Padroni ed invigilati per cura della Società.

29. Ogni giovine Artigiano che abbia i requisiti già esposti superiormente potrà aggregarsi alla Società, purchè non abbia oltrepassata la detta età di anni 21.

30. Dal giorno dell'Aggregazione il nuovo Socio è tenuto all'esatta osservanza di tutte le disposizioni contenute nel presente Statuto.

31. La Società ha un Presidente laico (il Fondatore), un Direttore Ecclesiastico, due Segretari, uno per la Congregazione e Giardino, e l'altro per la corrispondenza ed altri bisogni. Deve avere una Bandiera in seta con due liste turchine, sopra alle quali saranno le dodici stelle, ed una bianca, simbolo della Immacolata Concezione di Maria Vergine; in mezzo alla bandiera lo stemma della Società colla scritta **PIA SOCIETÀ DEGLI ARTIGIANELLI BONANNI.**

Direzione della Società.

32. La Società dipende direttamente dal Presidente che sarà coadiuvato da un Direttore Ecclesiastico nell'ordine spirituale.

33. Dopo rinuncia o morte del Presidente (Fondatore) la nuova elezione sarà fatta dall'Eŕmo Card. Vicario nella persona di uno dei tre individui scelti fra i laici attivissimi, che abbiano compiuti gli studi, che siano abili per l'amministrazione e che dal Direttore Ecclesiastico saranno proposti.

34. Parimente dopo rinuncia o morte del Direttore Ecclesiastico degli Artigianelli ne verrà fatta l'elezione dall'Eŕmo Card. Vicario dietro una terna di Sacerdoti scelti tra i più istrniti ed atti alla predicazione e Confessione, proposta dal Presidente della Società.

35. Sarà in facoltà del Direttore Ecclesiastico di farsi coadiuvare da altri Sacerdoti per le Opere religiose della Società previa l'intelligenza del Presidente.

Premiazione.

36. Ogni anno la Società farà una solenne Premiazione a quelli Artigianelli che avranno frequentato l'Oratorio ed il giardino, e che si saranno distinti nelle Scuole di Musica, di Disegno, d'istruzione della Compagnia Drammatica e nelle altre Opere proposte dalla Società medesima, ed il Presidente in tal giorno con discorso renderà conto di tutto ciò che ha operato la Società nel corso dell'anno.

37. Distribuirà eziandio premi straordinari a quelli Artigianelli di altri Istituti e Scuole cattoliche appartenenti alla Società, i quali avranno frequentato l'Oratorio e la Dottrina Cristiana nelle Parrocchie e saranno stati esatti nei lavori del proprio mestiere ed ubbidienti e rispettosi ai Padroni cui furono affidati.

Patroni.

38. La Società ha varie classi di Patroni. Questi sono: I Signori e le Signore che colla loro influenza e largizioni proteggono e aiutano la medesima nel suo maggiore sviluppo.

39. I Giovinetti e le Giovinette parimente del ceto elevato che mettono a disposizione della stessa opera una parte delle loro strenne e donativi in danaro: così fin dalla loro gioventù imparano a proteggere le Arti.

40. I Capi d'arte i quali la sostengono prendendo nelle loro botteghe i giovinetti, mantenendoli con carità, e istruendoli nelle arti. Questi capi d'arte però non possono a loro arbitrio rimandare gli Artigianelli, ma convengono col Presidente nel tempo del ritenerli e lo prevengono 15 giorni innanzi al rimandarli, e viceversa la Presidenza agirà con i medesimi, come all'articolo 20.

41. I Giovinetti Patroni con intesa del Presidente e secondo l'ordine stabilito da lui si recheranno nelle botteghe ove lavorano gli Artigianelli per rilevarne la religiosa e morale condotta.

42. I Patroni pagheranno a favore della Cassa degli Artigianelli non meno di Centesimi 25 al mese.

43. Potranno essere soci aderenti tutte quelle persone che pagheranno non meno di un soldo il mese a favore della Società. Chiunque in modo notevole avrà cooperato all'incremento della Società potrà essere dichiarato *benemerito*: e quindi nelle sale della Società sarà esposto il suo nome con a rincontro il titolo che diede luogo alla benemerenza.

44. Tanto la contribuzione dei singoli Patroni, quanto qualunque altra offerta servirà a formare la Cassa della Società.

PIA SOCIETÀ

DEGLI ARTIGIANELLI BONANNI

Si certifica che il giovinetto

*è stato ammesso nella Società degli
Artigianelli Bonanni, e con questo gode di tutte le indulgenze
e privilegi che ha e potrà avere in seguito la detta Società.*

Roma

18

Il Presidente

Il Segretario

La Pia Società degli Artigianelli Bonanni non uscirà dalle vie legali.

Nella sala della Società, nel giardino e in qualunque altro luogo ove si riuniranno i giovani artigiani, vi sarà il regolamento da osservarsi diligentemente giusta le opere diverse.

Avvenendo la morte dell'Artigianello, sono pregati i parenti di rimandare il presente Statuto alla Società, affinché vengano elargiti al defunto i tesori spirituali.

Ricordi agli Artigianelli.

I. Tu devi essere, o Giovine Artigiano, sobrio. Regola le spese secondo i guadagni e non trascurare il poco, chè chi non istima un quattrino nol vale.

II. Ti assicura quel che basti; se ne avrai di vantaggio, tanto meglio, potrai far comodo agli altri; ma non desiderare troppo. Non hai tanto a cercare le ricchezze, quanto a saper farne senza; esse son buoni servitori e cattivi padroni. Il troppo povero non ha mezzi da lavorare, il troppo ricco non ne ha la voglia. Se molti commettono delitti perchè ricchi, molti diventano poveri in grazia dei delitti. E perciò cerchiamo quella mediocrità, che previene i vizii della ricchezza e le tentazioni dell'indigenza.

III. Non confidare in ginocchi, in lotterie, in colpi di fortuna; bello è acquistare poco alla volta con profitti modici e successivi, che farai coll'arte e col mestiere.

IV. Devi fuggire dall'Osteria, quale occasione prossima di offender Dio colle bestemmie, colle imprecazioni, colle maldicenze, con parole oscene e con discorsi contrarii alla pietà, alla Religione ed ai suoi Ministri.

Devi altresì fuggire l'Osterie quale prossima occasione di ubbriachezze e di giuochi, che tanto grave danno apportano alla virtù, all'onore, alla sanità, e dove si sciupa in un giorno solo il guadagno di una intera settimana.

V. Guardati dal commettere frode nei lavori ed in qualsivoglia contratto, ben persuaso che gli illeciti guadagni non hanno mai veramente e permanentemente arricchito alcuno; ma piuttosto hanno servito a far perdere la riputazione, e quindi il guadagno a moltissimi.

VI. A profitto largo apri gli occhi, dice il proverbio. Le zucche vengono su rapidamente e rapidamente disseccano; le quercie s'alzano adagio, ma durano anni e secoli. Il danaro guadagnato colla frode non fa pro, esso può valere un momento. Si leva rumore colle ciurmerie; ma il vero credito non si acquista che col dare i migliori prodotti e coll'esattezza nelle commissioni e nei conti.

VII. Ogni sera fa il tuo bilancio di quanto hai guadagnato e speso nella giornata; e il sopravvanzo, se c'è, riponilo per servirtene nelle urgenze, che potranno sopravvenirti, ricordando che non tutti i giorni sono sereni.

Quando poi, o Artigianello, cresciuto in età, sarai diventato capo di bottega o commerciante avrai cura di non avventurare mai quello che è strettamente necessario al mantenimento proprio e della tua famiglia.

VIII. Quando pensi intraprendere una impresa, devi pigliare larghe misure, se non vuoi che all'atto ti riescano troppo strette. Perciò devi valutare sempre le spese al più alto, le rendite al più basso, e riservarti la tua porzione per le disgrazie. Non porre troppo di carne al fuoco; il tutto avviare procura in proporzione dei tuoi mezzi, ma in quel che hai cominciato mettili con impegno e perseveranza. Ma se di una intrapresa ti accorgi che riesce di danno non esitare ad abbandonarla. Abbassarsi a tempo è una massima utilissima. T'eri stabilito in città con vasto magazzino, col cavallo, col servo; gli affari piegano male? bando alle superfluità; in campagna si spende meno: i fatti tuoi li farai da te.

IX. Fa gli affari tuoi da te stesso. Chi fa da sè fa per tre. Bisogna stare al telonio, se no gli affari vanno a farsi benedire.

X. Servi, amici, intermediarii non possono fare una compra, eseguire una commissione, sorvegliare un'opera siccome quello che ne ha interesse immediato, che la divisò, che deve servirsene. I mercanti amano sempre meglio vendere ai servi che ai padroni. In tutti i casi è bene pagar tu stesso, anzichè far pagare dal servo, dall'agente, dal commissario. Nessuno sporca le mani a fare i fatti suoi; ma quando hai da farli fare un servizio, stipula prima la ricompensa: risparmiarai danari e baruffe.

XI. Dei tuoi laboranti e fattori sii vigilante, ma non sospettoso, e non volere che un solo faccia troppe cose, nel qual modo non se ne perfeziona veruna.

XII. Sii pronto a pagare il ministro, i lavoranti ed altri subalterni, e così riceverai da essi un servizio più esatto e fedele.

XIII. Chi paga a contanti è meglio servito di chi fa notare, ed ha migliori patti, giacchè il venditore calcola l'interesse e il pericolo del danaro che ti lascia in mano.

Chi paga debiti fa capitale. L'onesto e generoso negoziante ha piacere quando paga, perchè mostra di poter fare onore alla sua fortuna e a sè stesso.

Dei debiti vorrei tu avessi paura fino alla superstizione. Ai debiti va sempre compagna la bugia; la dignità perduta dacchè uno cade nella schiavitù del debito è un pendio, dove in alto sta il tempio dell'onore, ai piedi l'abisso. Si corre a degradazione morale, si abitua ad artifizii, a sotterfugi, a raggiri per evitare o ritardare la restituzione; poi s'indura alle domande, ai rimproveri del creditore; infine si perdono il puntiglio e la vergogna.

XIV. Quanto al prestare tieni a mente tre cose; la prima: bisogna sapere a chi impresti e prenderne le assicurazioni convenienti; la seconda: che il danaro

che frutta sia onesto; la terza: che uno è padrone solo della propria borsa; è matto chi fa capitale su quello che non possiede; è birbante chi mette a rischio quel che è d'altri.



ALCUNE REGOLE
DI
CIVILTÀ E BUONA CREANZA
PER USO
DEGLI ARTIGIANELLI

Sebbene tutti gli uomini debbano essere educati e debbano valersi delle civili costumanze, pure non sarà indarno l'osservare che fa mestieri di una certa discrezione tra i diversi stati degli uomini, e che, quantunque le regole di buona creanza sieno comuni a tutti, nulladimeno il loro adempimento vuole temperarsi secondo la varia condizione della persona, che deve metterle in pratica; e perciò si è diviso di dare queste poche ma necessarie regole ai giovinetti Artigianelli.

La prima civiltà e la più nobile di ogni creanza si è di saper compatire chi ne manca.

Il primo frutto della civiltà che dee risplendere nel giovine artigiano è di rispettare le leggi della Religione Cattolica Apostolica Romana, che è la vera Madre della civilizzazione dei popoli.

Per regole generali di buona creanza si vogliono intendere quelle che in certa maniera convengono a tutti i luoghi e ad ogni persona.

Il giovane artigiano deve avere la più gran cura nella pulizia della persona, che è quanto dire la mondezza esteriore. Pertanto, uscito dall'officina, deve lavarsi le mani e il volto, ed in pari tempo deve tener pettinati e mondi i capelli, e le unghie tagliate frequentemente, le vesti pulite per quanto è possibile e conveniente all'arte ed alla età, ed anche alle circostanze dei luoghi e dei tempi. Le scarpe e le calze non devono esser lorde di fango e di polvere, nè forate, nè sdrucite, pensando sempre di serbare dal piccolo guadagno una parte del danaro per il vestiario. Nell'Artigianello insomma nulla veggasi per quanto è possibile che offenda l'occhio, nè mai emani da esso o da ciò che ha in dosso odore capace da recar noia o fastidio.

Nelle cose lecite a tutti, ma che non sono punto ragguardevoli, come il tossire, lo sputare, lo starnutire, lo sbadigliare e il soffiarsi il naso debbono porre gran cura, ed usare riguardo per quanto è possibile specialmente alla presenza di persone qualificate.

Il tossire e lo starnutire non devono essere troppo forti; nè sul volto delle persone, nè vicino a cosa, cui sarebbe male lo spruzzare. Si avverta perciò di volgersi alquanto da parte, e di tenere il fazzoletto alla bocca, o, non avendolo in pronto, la mano.

Lo sputare dee farsi sempre in luogo meno scoperto, e non mai in faccia di altri, anzi, alla presenza di persone qualificate, e dove il pavimento sia verniciato o coperto di tappeti, vuole la decenza che non si sputi; e, non potendone a meno, si deve spurgare nel fazzoletto, fingendo di soffiarsi il naso; ma sempre in maniera la meno palese. È una inciviltà quella di essere pronti a sputacchiare e a spurgarsi più per abito che per bisogno; siccome è insopportabile quella di alcuni che pare si rechino pia-

cere di sputare sempre nel medesimo luogo, e specialmente dei giovani, come se pigliassero piacere alcuno nell'insozzare il terreno.

Soffiandosi il naso non si deve stare coi diti, ovvero accostare la manica della veste nel naso, nè si deve suonare la ritirata militare, e neppure chiudere col far troppo sforzo gli occhi, nè chinare il capo, nè adopèrare anche le mani. Ad impedir poi che in tal atto non s'imbrattino le vesti, sarà ben fatto accostare, occorrendo, con la sinistra un lembo del fazzoletto fin sotto il mento; è però indecente il tenerlo con i denti, siccome è indecentissimo il cacciarsi le dita nel naso, dopo averselo soffiato, per finirlo di ripurgare.

Le cose atte a destar nausea e disgusto non devono mostrarsi a chi non le vede, e neppure è bene fermarsi a guardarle.

Ciò che rende cattivo odore non porgasi ad altri perchè lo fiuti; nè mai s'inviti alcuno ad assaggiare ciò che fosse dispiacente al palato.

Accadendo qualche cosa ad alcuno dei compagni, da cui derivi confusione o vergogna, non se ne faccia caso, come se non si fosse avvertito.

Siccome gli eccessi sono sempre viziosi, così bisogna guardarsi dal parlar troppo, specialmente nel lavoro, e dal tacere continuo per sembrare la statua di Madama Lucrezia che non parla mai, dall'essere soprammodo allegri, o melanconici, e non rider mai, e dal non interrotto scherzare.

Non si deve mai toccare cosa alcuna, e celiare nelle officine e nei negozi, senza uno speciale permesso del Padrone o di chi ne fa le veci.

Per cessare dalla singolarità, che rende odiosi gli uomini tutti, due cose deve avvertire un Artigianello in ogni tempo ed in ogni luogo. La prima si è

di non mettersi a fare da maestro ai compagni di arte, da critico, e censurare con troppa facilità e con aria di padronale o di un primo artista, quasi in aria di voler soverchiare tutti gli altri; la seconda di non affettare le maniere di buffone, se natura non ci ha fatti, ed anche allora bisogna farlo con quei riguardi necessari.

Quando s'incontra di dover fare azione che non paia del tutto buona, come sarebbe: passare innanzi a qualcuno, e cose simili, non si deve fare senza chiederne prima scusa o permissione, dicendo: *Permettano, scusatemi, mi si perdoni*, od altro.

Niuno si riprenda dei propri difetti in presenza d'altri, nè si corregga di sue mancanze, se però egli non sia molto soggetto e dipendente.

Si deve essere grati a quei superiori, ovvero a quei compagni che ci avvisano di qualche difetto, che purtroppo può regnare nella classe operaia.

Parlando poi con i Superiori, o con qualche persona di riguardo è bene che non si avvicini mai troppo.

Non è bene purgarsi le orecchie all'altrui presenza, e qualora fosse d'uopo, deve scostarsi alquanto, e farlo in modo assai riserbato.

Andando a visitare altri, si dee badare a non appoggiarsi alle mura, ai tavolini, o sdraiarsi sopra le sedie, ma sempre dee starsi con decoro e con rispetto.

Essendo la ricreazione il principale scopo a confortare lo spirito e ristorare le forze, la Società cerca di renderla ai giovani artigiani più lieta e giuliva, procurando loro tutti quei divertimenti che sono atti per la gioventù.

Della Chiesa.

In Chiesa e nell'Oratorio della Società si deve avere tutto quel riguardo che devesi da un Cattolico alla Casa di Dio, pensando che essa è chiamata Casa di Dio e casa di Orazione.

Non si manca solamente di educazione al Nostro Signore col *ridere*, collo *stare mal composto*, col *parlare*, e con altre cose simili; ma, quel che è peggio, gli si manca sommamente di rispetto.

Del conversare.

Se alcuno chiegga di voi, o giovani, e dei vostri parenti, dovete rispondergli con atti cortesi, e se costui vi domanda della vostra salute, dovete soddisfare alla sua richiesta, rispondendo: *bene*, e si suole aggiungere: *per servirla, ai suoi comandi*.

Trovandosi con persone è necessario che vi asteniate dall'accompagnare i vostri discorsi con molti gesti, specialmente se non fossero aggraziati; con atti incivili e sconci; con parole indecenti e villanie; con ingiuriosi equivoci ed immorali, e con motti pungenti; le quali parole spesso e volentieri terminano col conversare con il coltello e con la morte.

Non dovete mai imitare le maniere di alcuno, alzare il tuono della voce fuor di modo; e se accade di dover replicare cosa che da taluno non si fosse udita la prima volta, non dovete imbizzarrire, nè dirla più piano, o gridare più forte, ma ripeterla in suono alquanto più chiaro.

Dovete guardarvi dall'interrompere alcuno nel mentre che favella.

Se alcuno errasse nei suoi discorsi, o vi inserisse qualche bugiuzza, non gli date un'aperta mentita

così: *non è vero; questo è falso*; ma se la cosa è di niun conto non dovete farne caso; e quando sia tale dovete chiedere scusa, poi soggiungete modestamente: *mi pare; ho inteso dire; temo d'ingannarmi; o simili*.

Non dovete risentirvi se alcuno offende le vostre opinioni, ma dovete piacevolmente rispondere; e se vediate di aver torto, dovete cedere immediatamente.

Se qualche compagno od altra persona cominciasse un discorso che tenda a ferire alcuno dei presenti, procurate d'interromperlo con buona grazia, e chiamare l'attenzione a cose nuove.

Nell'entrare in conversazione non dovete tralasciare di fare un generale inchino alla brigata e fare qualche segno d'onore ai padroni di casa, e nelle adunanze della Società ai Superiori di essa.

Nelle conversazioni e nelle adunanze della Società non dovete essere i primi a destinare passatempi, ma dovete bensì attendere che sia il primo chi è a voi superiore.

Per non disturbare le adunanze di ricreazione ognuno si guardi dalle dispute, dai litigi d'ogni genere, dalla malinconia, dalla bruschezza, dagli urli, dalle strida, dallo schiamazzo e da tutto ciò che produce confusione e frastuono.

Per la stessa ragione non sarà bene starvene tutti soli soli a mo' di statue, ma quando non abbiate parte in qualche giuoco o in altro passatempo, dovete godere di quello degli altri compagni con piacere.

Chi giuoca, provveda di non riscaldarsi soverchiamente per guadagno o per puntiglio.

Non dovete incollerirvi quando perdete; non dovete uscire in querele, lagnarvi dei compagni e ad essi rimproverare gli errori, sicchè loro non ne venga

onta e vergogna; e dovete stare bene attenti di essere lontani da qualsiasi frode nel giuoco.

Dovete guardarvi nel conversare dal dirugginare i denti, dal zuffolare, dallo stridere, dallo stropicciare pietre aspre o ferro, dal suonare il tamburino o fare altri strepiti colle dita; dal dormire in presenza degli altri; come ancora dal canterellare fra i denti; dal parlare all'orecchio di qualcuno, senza chiederne prima scusa o permesso ai circostanti; dallo stirare le braccia e le gambe, dal fare scricchiare le dita, dallo sbadigliare, siccome ciò che suole indicare noia.

Dovete procurare di stare diritto nello stare a sedere, e soprattutto col capo.

Le gambe devono stare raccolte, non distese, nè aperte o incrociate o con un ginocchio sopra l'altro.

Ove abbiasi a porgere o a ricevere checchessia non dovete stendere la mano avanti ad altra persona, ma dietro alle spalle di chi si trova fra mezzo.

Nell'alzarsi da sedere, l'artigianello non deve prostendersi, gettare sospiri e gridare: ohimè ohimè come villani che destansi dal pagliaio.

Non è punto grazioso trastullo, ed anzi da schivarsi quello di pungere altri a bella posta con dispetto e muovere all'ira i compagni, godere del loro crucciarsi, chiamare altri a vederli così imbizzarriti, schernirli e beffarli.

Dovete, o giovanetti, essere attenti di nulla toccare nei luoghi, ove siete recati dai Superiori per ricrearvi.

Dovete guardarvi dal non obbedire a qualunque chiamata dei Superiori, e dal vizio di stringere le spalle, e dal non osservare i regolamenti della Società.

Della mensa.

Le regole che si pongono per la mensa non sono acconce per egual modo a tutti, ma noi daremo quelle poche più necessarie per un giovine artigiano.

Nel porsi a tavola deve sempre aspettarsi, che le persone superiori ne diano esempio, lo stesso dicasi del cominciare a mangiare e bere.

Assegnato che sarà il posto dai Superiori, ognuno deve stare con compostezza, ritto nella persona, non troppo accostato alla mensa, ma neppure discosto, non rovesciato all'indietro, o volto e pendente da un lato, o appoggiato col petto o con i gomiti; al più si possono mettere sopra la mensa le mani, senza però stendervi lo braccia.

Nel torre le vivande dal comun piatto si deve usare discrezione, acciocchè niuno venga a mancarne. Non si deve scegliere, ma si deve prendere ciò che si presenta più spedito.

Non si deve mai toccare con mani cosa umida senza necessità, si adopri invece il cucchiaino per le liquide, e la forchetta per le altre cose; ed il cucchiaino e la forchetta di cui uno si è servito non deve mai toccare il piatto comune.

Non si deve soffiare sulla minestra quando ella sia soverchiamente calda, ma muoverla alquanto e rimiscolarla nella propria scodella.

Nel tagliare carne od altro debbesi aver cura che il coltello o la forchetta non stridano nel piatto.

Intorno al mangiare deve ciascuno guardarsi dalla troppa lentezza e dalla ingordigia, dal far grossi i bocconi che tutta ne resti piena la bocca, dallo stare intenti alle vivande senza badare a chi ragiona, senza dir motto alcuno; dal discorrere avendo piena

la bocca; dall'imbrattarsi le mani, o le vesti, o il mento; dal mostrarsi stomacato di qualche cosa che non appaghi.

È atto molto incivile asciugarsi il sudore col tovagliuolo e con esso pulirsi gli occhi e il naso, non dovendosi adoperare che a ripulire ed asciugare le labbra; anzi è appena lecito porlo innanzi alla bocca nello starnutire e nel tossire, allorchè non si abbia pronto il fazzoletto.

Quanto al bere, oltre la moderazione cui deve sempre attenersi ogni costumata persona, si vuol guardare di non farlo mai prima di aver inghiottito il boccone.

Grattarsi, sputare, tossire, starnutire, ed anche soffiarsi il naso a tavola, sono cose, dalle quali ognuno dee procurare d'astenersi.

Non è mai bene frugare i denti con la forchetta, con la punta del coltello o con le unghie; nè risciacquarli col vino e poi sputarlo; nè stropicciarli con le dita o con il tovagliuolo.

Del passeggio.

In pubblico e per le vie, meglio che altrove, è necessario avere un portamento decoroso.

Le vesti sieno, per quanto è possibile, a seconda della condizione giusta il costume universale.

Nei gesti e nei movimenti bisogna esser gravi e assai ritenuti. È indecente agitare le braccia come chi semina il grano nel campo, il portarle dietro alle reni, sostenersi con la mano il volto, andare col collo piegato e chino, pavoneggiarsi col guardarsi sempre le vesti.

Per le strade più frequentate non si corra, ma neppure vadasi troppo lenti e contegnosi; non si alzino i piedi per battere troppo la terra come i cavalli,

e neppure si trascinino e stropicchino per la via a mo' di vecchi e podagrosi.

I compagni debbono essere sempre dabbene, e per quanto è possibile della medesima condizione.

Nel passeggiare fa d'uopo reggersi sulla persona, e non appoggiarsi al compagno, o tanto stringersi a lui da urtarlo, e guardarsi dal porre le braccia sul collo di lui.

Per le strade non devonsi fare dispute rumorose, nè alzare la voce forte di guisa che gli altri sentano.

Nell'andare coi maggiori, cioè con i Superiori e capi d'arte è necessario dar loro la mano dritta o il luogo di mezzo.

Avvenendosi con i Superiori della Società propria o di altre Società ed in persone di grado eminente, singolarmente ecclesiastico, gli si renderà il dovuto rispetto a capo scoperto, e si dovrà essere sempre i primi ad inchinare chi è maggiore.

Quando un compagno si ferma per via a parlare con alcuno, dovrà uno tenersi in disparte, per non udire i loro discorsi.

Andando in compagnia di più compagni dovranno sempre osservarsi quelle regole che si convengono in istrade pubbliche; come, non urtarsi un coll'altro, non correre, non tirar sassi, non fischiare, ed altre cose simili.

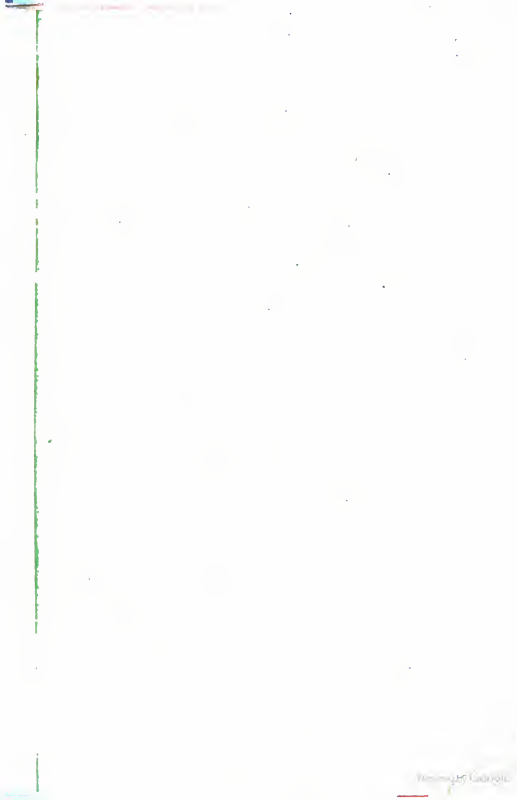
È da fuggirsi il vizio di correre appresso le carrozze, di tormentare i cani, di segnare i muri con carbone e ferri, e tutto ciò, che conoscesi esser male.

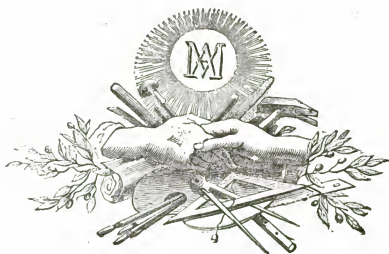
È anche sommo vizio notare ogni passo a coloro, che non ci sono cogniti, guardare loro fissamente le vesti e gli abbigliamenti.



1705

Con approvazione.





677.16



